**Storia**

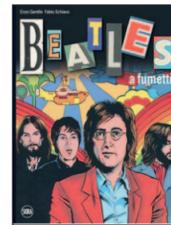
Eugenio Di Rienzo indaga, anche attraverso nuovi documenti, la delicata e ancora dibattuta questione dei rapporti tra Napoleone III e l'Italia (Salerno editrice).

**Narrativa**

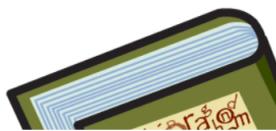
Ritorna in libreria per l'ISBN edizioni, dopo anni di assenza, l'opera che ha consacrato Richard Brautigan, vendendo milioni di copie in tutto il mondo: *Pesca alla trota in America*.

**Religioni**

Nel quarto centenario della canonizzazione (1610-2010) Fabiola Giancotti ricostruisce l'itinerario intellettuale di san Carlo Borromeo: *Per ragioni di salute* (Spirali).

**Comics**

In uscita per Skira *Beatles a fumetti* di Enzo Gentile e Fabio Schiavo, che racconta i Fab Four attraverso fumetti rari, oltre mille, provenienti da tutto il mondo.

**Narrativa**

Il canto di Lenz tra vita e teatro

GIOVANNI DOZZINI

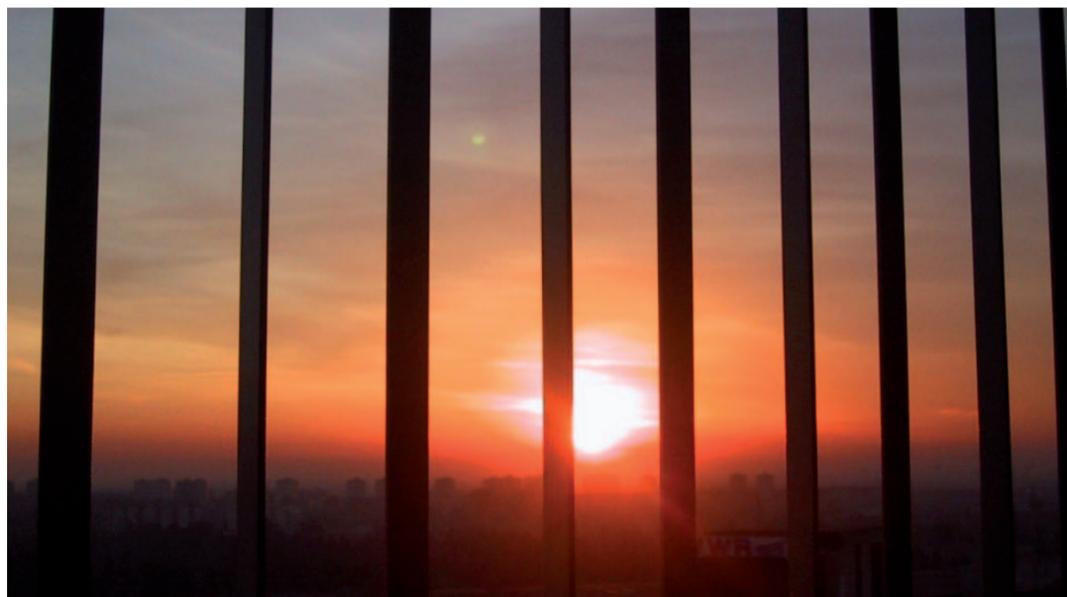
L'albero di Estragone e Vladimiro finisce nella cella di Clemens e Hannes. È stato proprio quest'ultimo, l'uomo che girava per le strade di Amburgo a elargire false contravvenzioni, a rubarlo. Ma gli attori della compagnia che s'è esibita in carcere non si disperano. Anzi. Gli inviano per posta un pacchetto, in cui Hannes troverà le foglie che una notte o l'altra potrebbero spuntare dai rami di quell'albero. Chissà che per i due compagni di prigione prima o poi non arrivi, Godot.

È una piccola scena incastonata quasi alla fine di una piccola storia. *La compagnia dei teatranti* (traduzione di Francesco Paolo Porzio, Neri Pozza, 112 pp., 14 euro) potrebbe essere considerato una sorta di esercizio di stile di Siegfried Lenz, scrittore tedesco tra i più autorevoli e apprezzati, compagno di Günter Grass nel Gruppo 47 e come lui intellettuale militante al fianco dell'Spd negli anni Sessanta e Settanta. Di anni ora Lenz ne ha ottantaquattro, quarantadue ne sono passati da quello che è considerato il suo capolavoro, *Lezioni di tedesco*, pure questo pubblicato in Italia dalla Neri Pozza, qualche tempo fa. *La compagnia dei teatranti* invece esce da noi a pochissima distanza dall'edizione tedesca. È esattamente quel che è Lenz oggi, insomma. E in questa novella di poco più di cento pagine si fa largo, quasi come un manifesto, l'idea stessa che l'autore ha maturato della letteratura e del teatro, e più in generale della cultura e del posto che la cultura deve avere nella società.

Una specie di favola, quella di Hannes e di Clemens "il Professore". Che si incontrano in carcere, e dal carcere si ritrovano ad evadere insieme a un'altra manciata di detenuti grazie a uno stratagemma semplice, quasi da bambini. Scappano a bordo di un pullman rubato alla solita sprovveduta compagnia teatrale, arrivano in un'anonima cittadina della Germania settentrionale e lì si improvvisano, dal primo all'ultimo, artisti e uomini di cultura. Clemens è quello a cui riesce più facile, ovviamente, e basterà poco perché tutti si guadagnino la stima e l'affetto della comunità locale, con l'ambizioso sindaco in testa. *La compagnia dei teatranti* tradisce la voglia, quasi la necessità, di tracciare bilanci, forse inevitabile in un autore che a più di ottant'anni tanto ha scritto e tanto ha rimuginato, ma l'opera di Lenz è soprattutto un canto all'amicizia e alla forza della speranza, tratteggiato con levità e consapevole disinteresse per le complicazioni della modernità.

Un Brubaker italiano

L'inferno delle carceri raccontato attraverso le memorie di Luigi Morsello



ALDO MARIA VALLI

«L'ore farei ancora oggi». Queste quattro parole si leggono a pagina 121 di un libro bellissimo, sincero, appassionante, a tratti dolente ma anche ricco di speranza: *La mia vita dentro* (Infinito edizioni, 208 pagine, 14 euro), memorie del direttore di carceri Luigi Morsello, classe 1938, uno di quegli uomini che verrebbero da definire «fedeli servitori dello Stato» se l'espressione non avesse il sapore della frase fatta. Meglio dire che Luigi Morsello è un uomo, e basta. Onesto e perciò esigente, con se stesso e con gli altri. Sapiente e quindi rispettoso delle leggi ma capace anche di far prevalere l'umanità sulla norma. Coerente e quindi esposto a critiche e ripicche da parte di chi è invece incline a venire a patti con la coscienza pur di ottenere privilegi, comodità, potere.

Dal 1969 al 2005 Morsello, che nel libro racconta la sua vita anche grazie alla collaborazione dei giornalisti Francesco De Filippo e Roberto Ormanni, ha diretto ventidue penitenziari, da quelli di massima sicurezza sulle isole di Gorgona e Pianosa a quelli "a custodia attenuata". In mezzo, gli anni di piombo e il terrorismo, con tutto ciò che hanno comportato per un funzionario chiamato a ricoprire un ruolo tanto difficile e delicato. Una vita che sembra un romanzo e invece è storia. Storia dell'Italia vista attraverso le sbarre e attraverso lo scontro costante fra Morsello e una burocrazia a tratti ottusa, a volte assurda, quasi sempre inefficiente.

Epaminonda, Gianni Guido, Sindona, Marco Donat Cattin. Sono i reclusi eccellenti che Morsello ha incontrato. A loro dedica ricordi e ricostruzioni che aggiungono dettagli collaterali eppure preziosi per capire meglio vicende tante volte ascoltate e raccontate. Ma accanto a loro ecco altri condannati che non entreranno mai nei libri di storia, come quel Costi Guerrino (il direttore li chiama così i "suoi" carcerati, prima il cognome e poi il nome, come faceva quand'era in servizio), «un uomo anziano, alto, segaligno, con le mani rotte dalla fatica»,

un solitario taciturno, autore di un duplice delitto con motivazioni politiche nel 1955. Sdentato, il Costi Guerrino aveva diritto al pane morbido, e quando non glielo davano tornava a essere pericoloso e violento, e gli occhi gli diventavano opachi. Durante una di queste crisi Morsello anziché chiamare le guardie e usare la forza gli si avvicinò e gli disse: «Sono io, il direttore». Fu stabilito un contatto. La furia si placò. Da allora il direttore fece lavorare quel detenuto come muratore, ridandogli una dignità. Però il Costi Guerrino «non alzava mai gli occhi». E allora Morsello ebbe un'idea. «Agi sulla base di un'intuizione: avevo mia figlia in braccio e la diedi in braccio a lui. Difficile descrivere l'emozione che provò. Prima incredulità, infine felicità. Non aveva più senso tenerlo in carcere». Fu chiesta la grazia, venne concessa.

La vita di Morsello assomiglia a una discesa in gironi infernali sempre più tetri. Dice a un certo punto: «Pensavo che Gorgona fosse da Guinness dei primati quanto a disordine e faticenza, ma Pianosa mi fece ricredere». Eppure il direttore non rinunciava mai agli incarichi che gli vengono affidati. Ogni volta, per prima cosa, rimette in ordine i conti. E poi lavora, tanto, per sistemare le strutture, ridurre gli sprechi, accrescere la sicurezza. Senza mai dimenticare la dignità umana, il primo valore da tutelare. A Pianosa, dove presta servizio nel 1980, trova ottanta terroristi irriducibili fatti rinchiodare lì dal generale Dalla Chiesa. Ma trova anche una situazione incredibile: «Tutto era in disfacimento: edifici, arredamenti, servizi, collegamenti telefonici». Si teme un attacco dal mare, ma l'illuminazione è talmente scarsa che alcune guardie passano la notte al lume di candela! Chiunque getterebbe la spugna, ma non Morsello: «Se la situazione era da indemoniati, io ero l'indemoniato giusto per risolverla». Quando il gasolio necessario per la centrale elettrica scarseggia, e il mare è talmente grosso da impedire l'attracco delle navi cisterna, c'è il rischio di restare completamente al buio. Sembra proprio la fine, ma ecco che il direttore viene a sapere da un vicebrigadiere che le guardie hanno messo

da parte (per venderlo al mercato nero ai pescatori) ben cinquemila litri di combustibile. Morsello se lo fa prestare, promettendo che lo restituirà "senza formalità", come chiesto dalle guardie. Il gasolio viene consegnato e lui mantiene la promessa: nessuno è denunciato.

Rispetto alle normative vigenti, Morsello è avanti di molti decenni. Vede con favore la possibilità che i detenuti abbiano contatti intimi con i partner, crede nelle potenzialità riabilitative del lavoro, fa esperienza del primo carcere aperto (che verrà puntualmente chiuso). Ma tutto ha un prezzo. E il direttore, per quanto in gamba, non è superman. Arriva, cupa, la depressione. E con essa un tentativo di suicidio.

Il tracollo avviene dopo la strage di Capaci. La morte di Falcone getta il direttore, per la prima volta, nella disperazione. Ed ecco l'annotazione secca, terribile: «Il 25 settembre 1992 mi sparai al cuore». Il proiettile fa parecchi danni, ma non riesce a uccidere. Seguono due settimane di terapia intensiva e altre due nel reparto di psichiatria. Poi, caso più unico che raro, il direttore torna in servizio.

Ma ecco subito dopo un'altra tegola: avviso di garanzia per abuso d'ufficio. Per aver fatto isolare in via precauzionale un detenuto troppo aggressivo durante un'udienza in sala colloqui. La denuncia contro Morsello arriva da un collega: un vice sovrintendente. Come non bastasse, un pubblico ministero chiede la sua sospensione per «pericolo di inquinamento delle prove». È un nuovo colpo al cuore. Ma il direttore decide di combattere anche questa battaglia e ne esce assolto.

L'ultima battaglia è combattuta poco prima della pensione. Nel 2004 Morsello riesce a rendere agibile a tempo di record il carcere di Lecco, città natale dell'allora ministro della giustizia Castelli. Due direttori, in otto mesi, non c'erano riusciti. Morsello ce la fa in due settimane. «In realtà - scrive - non feci miracoli: semplicemente misi a frutto l'esperienza di quarant'anni di lavoro». Ed è proprio il racconto di questi quarant'anni a fare di *La mia vita dentro* un balsamo per chi è tentato di non credere più in questo nostro paese e in questo nostro Stato.

Diario

FESTIVAL

Orizzonti della scienza a Genova

Al via a Genova l'ottava edizione del Festival della Scienza, che, con oltre 300 eventi tra mostre, conferenze, laboratori e spettacoli, da oggi al 7 novembre animerà il centro del capoluogo ligure. La parola d'ordine della manifestazione è "Orizzonti". Tra i principali ospiti, Riccardo Giacconi (intervistato da *Europa* lo scorso 21 ottobre), Nassim Nicholas Taleb, Paul Davis e José Funes.

SCRITTORI

Una partita di calcio per Pasolini

Lo definì un «linguaggio con i suoi poeti e prosatori» e l'«ultima rappresentazione sacra del nostro tempo». Era un amante del ciclismo ma anche del calcio, Pier Paolo Pasolini, che sarà ricordato il primo novembre con un match molto speciale. Il foyer del Teatro Franco Parenti di Milano sarà trasformato in un campo con tanto di tappeto verde per una partita che vedrà protagonisti il pubblico e personaggi dello spettacolo.

DOCUMENTARI

Diego Buñuel a "Per sentieri e remiganti"

Sarà il reporter tv Diego Buñuel, nipote del regista surrealista Luis, a concludere domani al Museo di Scienze naturali di Torino, la quarta edizione della rassegna "Per sentieri e remiganti" - dedicata dal Gruppo del Cerchio all'attore Sotigui Kouyaté - con l'anteprima nazionale del suo documentario *Non dire a mia madre che sono in Iraq*.

MUSICA

Accardo al Gran galà dell'hi-fi

Sarà Salvatore Accardo l'ospite del Gran galà dell'Alta fedeltà che si apre oggi a Roma (presso il Domina Hotel). Il grande violinista parteciperà agli ascolti, commentando con il pubblico le sue ultime incisioni. L'iniziativa, organizzata dalla Foné di Giulio Cesare Ricci, ben nota agli appassionati di hi-fi, prevede un menù di musica registrata (dal vinile ai moderni formati digitali) servita con i sistemi audio più evoluti e costosi. (Oggi dalle 14 alle 22; domani dalle 10 alle 22).